

IVA AL 22%, AUMENTA LA BENZINA

AUMENTO IVA } dal 21 al 22%



PREZZO CARBURANTE		
centesimi di euro/litro		
+1,5	+1,4	+0,7
BENZINA	DIESEL	GPL

Se il governo avesse prorogato l'aumento dell'Iva a gennaio 2014, avrebbe aumentato le accise sui carburanti, ovvero

+2 centesimi di euro/litro per il 2013 **+2,5** centesimi di euro/litro fino al 15 febbraio 2015

TUTTI I PRECEDENTI AUMENTI DEI CARBURANTI



	IVA	ACCISA
BENZINA		
2013	0,305	0,728
2012	0,310	0,717
2011	0,257	0,583
2010	0,227	0,564
GASOLIO		
2013	0,290	0,617
2012	0,296	0,606
2011	0,237	0,442
2010	0,203	0,423
GPL		
2013	0,144	0,147
2012	0,143	0,147
2011	0,127	0,125
2010	0,110	0,125

Fonte: Elaborazioni Faib-Confesercenti

L'inflazione arretra allo 0,9% Oggi parte l'aumento dell'Iva

● Il rialzo si spalmerà su tutti i beni, si parte dalla benzina. Confesercenti: tagliare la pressione fiscale riducendo la spesa pubblica ● L'indice dei prezzi cala per effetto della frenata dei consumi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Discusso, temuto, rinviato dal premier Letta ma poi reintrodotta in seguito alla mossa di Berlusconi di congelare l'attività di governo accelerandone la crisi, scatta da oggi l'aumento dell'Iva, che passa dal 21% al 22%. Scarpe, vino, birra, tv, radio e computer, mobili, giocattoli, detersivi, parrucchieri e benzina: la raffica di rincari interesserà tutti i beni perché, se anche quelli di prima necessità come pane, carne, pesce e latte non sono soggetti all'aumento, ne potrebbero subire gli effetti a causa dei maggiori costi di trasporto. L'aliquota che cresce è quella ordinaria che si applica ai beni e i servizi che non rientrano nell'aliquota ridotta al 10% o in quella super ridotta al 4% riservata a pane, burro, latte, frutta e ortaggi e altri alimenti di prima necessità. E quello che scatta oggi sarà il secondo rialzo di un punto nel giro di due anni: l'aliquota era già salita dal 20 al 21% dal settembre 2011, con un provvedimento dell'allora governo Berlusconi. Si allarga anche il divario con gli altri principali Paesi europei: 2,4 punti in più rispetto alla Francia e 3 punti in più rispetto alla Germania.

LE RICADUTE PER LE FAMIGLIE

Secondo le associazioni dei consumatori le ricadute per le famiglie andranno dai 207 ai 349 euro l'anno. Per non parlare dell'impatto sui consumi, già depressi. Che è anche una delle possibili spiegazioni per l'ultimo dato dell'indice dell'inflazione, che a settembre frena dello 0,3% su base mensile, e crolla allo 0,9% su base annua, in rallentamento rispetto alla dinamica di agosto (+1,2%). È il dato più basso, spiega l'Istat, dal novembre del 2009, che fa scendere l'inflazione acquisita per il 2013 all'1,3% dall'1,4% di ago-

sto. Come dice anche il vicepresidente di Confesercenti, Massimo Vivoli: «Con l'inflazione a questi livelli anni fa avremmo fatto i salti di gioia, oggi invece segnala che i consumi sono in forte affanno». Il rallentamento è ampiamente imputabile ai beni energetici, al netto dei quali la crescita tendenziale dell'indice resta stazionaria all'1,3%. In frenata anche i prezzi del carrello della spesa - i prodotti ad alta frequenza di acquisto - che registrano un aumento dello 0,2% su base mensile e dell'1% su base annua, in rallentamento di sette decimi su agosto (+1,7%).

Vedremo nei prossimi mesi quale sarà su consumi e inflazione l'impatto

dell'aumento dell'Iva, che le associazioni di settore prevedono nell'ordine del +0,4%. Aumento che adesso Berlusconi si dice di nuovo pronto a bloccare: legge di Stabilità, blocco Iva e Imu, poi il voto, sono le ultime nuove. Mentre il ministro Flavio Zanonato (Sviluppo) spiega che non far scattare l'aumento si potrebbe reperire 1 miliardo e mezzo lasciando l'Imu sulle abitazioni di lusso (500 milioni andrebbero per rifinanziare la cassa integrazione). Il che darebbe una bocca d'ossigeno ai consumi in vista delle spese natalizie, che i commercianti già vedono striminzite.

Ma al momento è tutto fermo: e da stamattina la benzina aumenterà di 1,5 centesimi e il gasolio di 1,4 cent. Il costo del gpl alla pompa dovrebbe invece salire di 0,7 cent al litro. Anche se l'impatto sui prezzi praticati non dovrebbe essere immediato ma spalmarci lungo la settimana in funzione della rotazione delle scorte. In realtà però - sottolinea Quotidiano Energia - si tratta quasi di un «vantaggio» per i consumatori visto che la bozza del decreto legge che avrebbe dovuto esaminare il Cdm venerdì prima del precipitare della crisi prevedeva, a copertura del rinvio, un rincaro delle accise sui carburanti di 2 centesimi al litro per tutto il 2013 e poi di 2,5 fino al 15 febbraio 2015.

Il problema, però, è che l'Iva si spalmerà su tutti i beni e, come spiega la Coop, collocherà l'Italia tra le tassazioni indirette più alte dei Paesi Ue, pesando in particolare sulle famiglie meno abbienti e sulle classi medie, con un impatto di quasi 200 euro in un anno. Coop annuncia che conterrà gli effetti dell'aumento, così come faranno altre società (tra cui Ikea). Per Vivoli di Confesercenti, però, il tema non è tanto l'aumento dell'Iva, quanto «una manovra per rilanciare la crescita al più presto. Altrimenti l'Italia rischia di perdere il treno della ripresa». Insomma: «La priorità - conclude Vivoli - non è l'Iva al 22%, o l'eventualità di pagare la rata Imu di fine anno, ma è invece un taglio netto della pressione fiscale reso possibile da una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva».

CORRIERE DELLA SERA

Avanza il negoziato per cedere via Solferino

È durata circa quattro ore la riunione del consiglio di amministrazione di Rcs. I consiglieri del gruppo hanno dato mandato all'amministratore delegato, Pietro Scotti Jovane, di proseguire le trattative in esclusiva con il fondo Blackstone per la cessione dell'immobile di via San Marco e via Solferino, storica sede del Corriere della Sera nel centro di Milano.

È quanto si apprende da una nota della società che edita Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport. Il cda ha inoltre fissato per il 13 novembre la data per la riunione per l'approvazione della trimestrale al 30 settembre.

Telecom, Bernabè: via allo scorporo ma non per legge

Accelerare lo scorporo delle reti (da non fare *ex lege*, ma favorendo l'ingresso della Cassa depositi e prestiti in Telco) e tutelare gli interessi degli azionisti di minoranza. È quanto scrive Franco Bernabè, amministratore delegato uscente di Telecom Italia (le dimissioni dovrebbero essere formalizzate nel cda di dopodomani) in una missiva alle commissioni Industria e Lavori pubblici del Senato, sulla vicenda della scalata degli spagnoli di Telefonica.

Se si accelerassero «i tempi dell'operazione di scorporo della rete e l'ingresso di Cdp nel capitale - scrive il manager in preda di essere sostituito da Massimo Sarmi, attualmente ai vertici di Posteitaliane - Telecom Italia potrebbe considerare in una prospettiva più favorevole, in termini di flessibilità temporale, la necessità di un aumento di capitale». Secondo Bernabè, non essendo compatibile la nazionalizzazione *ex lege*, la soluzione è il «celere intervento di Cdp e Agcom» per una concreta attuazione del progetto di separazione della rete di accesso e la nuova disciplina regolamentare. L'altra preoccupazione del numero uno di Telecom è che «vengano tutelati gli interessi degli azionisti di minoranza». Sarebbe negativo, al contrario, che le trasformazioni in atto portassero a un ridimensionamento del gruppo.

L'insostenibile costo sociale della crisi

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Questa immagine dovrebbero avere davanti agli occhi quanti in queste ore hanno la responsabilità ed il potere di evitare la crisi di governo. Qui non si tratta più di Imu e di Iva, cose pur importanti al cui confronto le nuove problematiche sono milioni di volte più importanti, qui si tratta del sangue e della carne di milioni di italiani, dai giovani senza futuro che guardano oltre frontiera ai milioni senza lavoro e senza cassa integrazione, dal 30% delle famiglie del Sud che navigano in mare di povertà ai milioni di famiglie di Nord, Centro e Sud, che già non arrivano a fine mese, dai milioni di artigiani che lottano per non chiudere alle grandi aziende in crisi o in cassa integrazione, Ilva, Terni, Merloni, Fiat, dalle migliaia di piccole imprese strozzate da scarsa domanda e crediti zero alle grandi aziende che sono già diventate o stanno per diventare straniere, Telecom, Alitalia - al proposito voglio dire «meglio mani straniere competenti che imprenditori

italiani furbetti ed incapaci». Qui non si tratta più solo del milione di esodati che da Fornero in poi non sanno più come sopravvivere cinque anni senza paga e senza pensione, ma dai più di centomila giovani di élite che già oggi annualmente lasciano un Paese ingrato e stupido per arricchire praterie straniere. E per il Paese più vecchio del mondo come l'Italia, che da decenni ha dimezzato le nascite, da un milione a mezzo milione l'anno, questo flusso delle poche energie giovani ed acculturate che non si riesce ad impiegare decentemente in casa è il peggior delitto che un paese possa compiere, non solo verso i giovani ma verso se stesso! Il bilancio della classe dirigente degli ultimi decenni, Berlusconi in testa, è stato così fallimentare che basta il dato dell'occupazione per dimostrarlo. L'Italia riesce ad occupare solo il 55% della sua popolazione in età di lavoro, mentre l'Europa ne occupa il 65%

...
L'Italia occupa il 55% della sua popolazione contro il 65% della Ue: gli inattivi sono 4 milioni

ed i Paesi nordici vanno addirittura oltre il 70%: in pratica da noi si costringono almeno 4 milioni di cittadini a restare inattivi, una cifra che si deve appunto ai 10 punti di differenza rispetto al tasso di occupazione europeo. Anche se questo buco enorme di occupati dipende in gran parte dalla stupidità dei nostri dirigenti, imprenditori, politici ed anche sindacalisti, che mentre in altri Paesi si prendevano decisioni per redistribuire il lavoro disponibile, che è sempre meno per i bassi tassi di crescita delle economie avanzate e l'elettronica che brucia più posti lavoro di quanti ne crea, da noi si faceva il contrario, defiscalizzando gli straordinari (mentre in Germania lo sostituivano con la banca delle ore, in Francia con le 35 ore, in Olanda col part time, etc.), il problema non cambia. C'è solo la stranezza che nel Paese dei disoccupati si fanno lavorare i «pochi fortunati» quasi 1800 ore l'anno, mentre nei Paesi della quasi piena occupazione i «molti fortunati» lavorano meno di 1500 ore. E questo significa almeno 3 milioni di occupati in meno se avessimo gli stessi orari. Se ad una nave già abbastanza scassata come l'Italia, Paese

vecchio ed a bassa innovazione (a differenza della Germania che è vecchia come noi ma molto più innovativa) si toglie anche il timone del governo, in un mare in tempesta come questo, ogni possibilità di approcciare un porto di salvezza si vanifica. Oltre a tornare di nuovo sotto il tallone di Bruxelles per i conti, chi non fa tutto il «decoroso» possibile per non lasciare la nave senza timone nel mare in tempesta si prende la responsabilità storica di accelerare le pene e la fine di un Paese già sofferente. Qui non si tratta solo di ridurre l'esodo dei giovani migliori, di aiutare gli esodati a raggiungere vivi l'agognato porto della pensione, di ridurre le pene di operai ed imprenditori, di aiutare milioni di famiglie in povertà nera, di abbozzare un minimo di politica industriale per salvare in extremis quel poco rimasto. Qui si tratta di salvare, meglio di non peggiorare le pene dell'Italia che soffre, quei due terzi di 61 milioni di cittadini che la crisi ha già molto impoverito, mentre l'altro terzo diventava più ricco, quell'Italia dei tanti bisogni che ogni giorno papa Francesco ci ricorda di mettere in testa al nostro impegno civile e politico.